

una storia che il «centro» s'impegna di far rivivere, è altrettanto veritiera l'affermazione sulla sicura e convinta volontà riscontrata nell'ambito dell'organismo di lavorare per mantenere e promuovere le varie manifestazioni di vita in cui si compendia lo spazio di valori e di cultura del borgo.

Preoccupato del mantenimento di alcune espressioni prioritarie il centro ha operato in modo da garantire continuità alla sagra, allargando il suo programma a misura ed in funzione della riscoperta di consuetudini soffocate dai tempi. Il successo arriso alla gara dei «scampanotadors» è un segno rappresentativo di quanto ritorni vivo l'interesse delle persone per le cose «d'altra».

E così va inquadrato lo stesso «premio s. rocco» istituito per dare giusto risalto alle figure più meritorie tra i borghigiani; infine la mostra fotografica pasquale che ogni anno, presentando un tema nuovo, offre motivi diversi per stimolare la fantasia alla ricerca e per la salvaguardia di tanti angoli nascosti della vecchia contrada.

Ed a questo punto quale migliore conclusione se non l'auspicio che accanto a questi punti per ora fondamentali su cui ruota l'attività del centro, altra linea alimenti nuove iniziative perchè la strada intrapresa possa diventare un lungo cammino di storia per San Rocco ed i suoi borghigiani.

FIGURE ALLO SPECCHIO

IL «PRESIDENT»

Nella grande famiglia sanroccara è meglio conosciuto con il soprannome di «Milclaus»; anagraficamente è segnato Nardin Luigi; per noi, suoi più vicini collaboratori, è più semplicemente «il president».

Assurto agli onori di cariche rappresentative nel periodo d'oro — per interesse ed importanza nel contesto economico della città — della classe contadina, fu alla guida dell'associazione dei coltivatori diretti di Gorizia, sostenendo e difendendo con la passione e l'abnegazione che ci son note, i vitali e sacrosanti diritti della categoria, talvolta assistendo non senza esprimere sentimenti di dissenso al vanificarsi di auspicate soluzioni che avrebbero dovuto garantire maggior stabilità e sviluppo al settore ch'egli rappresentava, spesso sacrificato a decisioni politiche le cui conseguenze i lavoratori delle nostre terre vanno tutt'oggi scontando.

Il decollo del nostro organismo lo ritrova in prima fila, inizialmente esitante nell'accettare quell'ufficio di prima guida del «centro», poi inamovibilmente presente non solo sotto il profilo formale, ma, soprattutto per quella carica di spirito di collaborazione che continua a rappresentare per chi gli sta accanto un raro esempio di volontà e di dedizione.

Non c'è stata iniziativa o programma in questo primo biennio di vita in cui si sia dovuta registrare una sua defezione; onnipresente, discreto ed essenziale nella voce, prodigiosamente attivo nelle operazioni in cui torna più che mai determinante il lavoro delle braccia, intimamente preoccupato di garan-

tire lui, prima degli altri, l'esecuzione ed il successo di ogni avvenimento.

E' ormai imminente la scadenza del mandato ed è ipotizzabile anche una rotazione della carica presidenziale. Per la vita stessa e per la continuità che è logico auspicare al centro, ci saranno altri presidenti.

Ma lui, Gigi il «milclaus» non potrà che rimanere «il nostro president».

mad.

PREMIO SAN ROCCO

Significato di un riconoscimento



Il momento di una consegna

Ogni collettività esprime nel corso della sua storia delle figure umane che assurgono, per una serie di circostanze e fatti dominati da personali doti intellettive e morali sfocianti in segni ed imprese, a simboli o modelli che lasciano la loro impronta nei corso dei tempi.

Esaltare queste figure secondo una scala di livelli che viene determinata dal valore e dalla genialità di questi soggetti e dal servizio che ne deriva di volta in volta all'umanità dalle loro opere, significa non solo additare agli altri l'ingegno, l'arte, la cultura e tante altre espressioni del genere umano, ma anche esprimere riconoscenza dei simili a chi garantisce un'esistenza votata a cause le più disparate, le cui risultanti sono tanti atti di fede all'elevazione del sapere, della tecnica, delle conoscenze e che dir si voglia.

E' di questi giorni, ed ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro anche per taluni risvolti patetici (leggi Montale per alcuni aspetti e Shkarov per altri), l'ampia eco suscitata dalla consegna dei prestigiosi premi «Nobel».

L'irriverente accostamento serve comunque ad introdurre l'argomento sul nostro Premio San Rocco, che nelle

sue linee generali riproduce i temi di quei riconoscimenti internazionali, caratterizzandosi però come un atto che vuol esprimere la gratitudine di una comunità ad un personaggio dei suoi che in essa e al di fuori di questa ha operato in misura tale da «lasciare il segno», dal più umile esempio di servizio al più alto grado di fama, in ogni caso offrendo come denominatore comune la costante di una ricchezza d'animo che è sublime garanzia per meritarsi il titolo di galantuomini.

Queste le motivazioni che finalizzano il Premio San Rocco, la cui ancor giovane istituzione ha già realizzato un albo d'oro illustrato da alcuni nomi noti e da altri meno appariscenti, ma tutti allo stesso modo cari alla vecchia famiglia sanroccara.

Franco Francesco, Zotti Michele, Zotti Antonio, Cumar Antonio, Nardin Luigi, Camauli Luigi, Drossi Mario, Marega prof. Francesco, sono stati in ordine cronologico i sanroccari fin qui insigniti del riconoscimento.

I primi, tutti borghigiani che hanno impegnato se stessi «entro le mura», l'ultimo, invece, peregrino altrove, ambasciatore fiero e luminoso simbolo della nostra gente.



«Il President» impegnato